

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. IV N. 340

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

NEI CONFRONTI DEL DEPUTATO

SCOTTI

PER CONCORSO — AI SENSI DELL'ARTICOLO 110 DEL CODICE PENALE — NEL REATO DI CUI AGLI ARTICOLI 61, NUMERO 7), 81, CAPOVERSO, E 317 DELLO STESSO CODICE (CONCUSSIONE CONTINUATA E AGGRAVATA)

TRASMessa DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(CONSO)

il 6 maggio 1993

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati*

Roma

Roma, 30 aprile 1993.

OGGETTO: Richiesta di autorizzazione a procedere a norma dell'articolo 68 della Costituzione nei confronti dell'onorevole Scotti Vincenzo, formulata dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli (procedimento n. 18037/92 R.G.).

Per il tramite del procuratore generale presso la Corte di appello, il procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro

CONSO

All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma

Napoli, 21 aprile 1993.

OGGETTO: Richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole SCOTTI Vincenzo, nato a Napoli il 16 settembre 1933, deputato al Parlamento - procedimento n. 18037/R/92 R.G.

Ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli articoli 68 della Costituzione, 343 e 344 del codice di procedura penale, si chiede l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole deputato al Parlamento, in ordine al seguente reato:

GRECO Vincenzo Maria (*omissis*);
MARONE Giovanni (*omissis*);
BOFFA Aldo (*omissis*);
CAPECE MINUTOLO Filippo (*omissis*);
FANTINI Antonio (*omissis*);
DE LORENZO Francesco;
DI DONATO Giulio;
▶ SCOTTI Vincenzo;

reato previsto e punito dagli articoli 110, 81 capoverso, 317, 61 numero 7 del codice penale perché il Greco, quale coordinatore di fatto, sotto il profilo tecnico, dei lavori di ricostruzione del dopo terremoto in Campania, per conto del Commissariato regionale di governo, e Fantini Antonio, presidente della regione Campania e commissario straordinario di governo *ex lege* n. 219 del 1981, e, quindi, pubblici ufficiali in concorso tra loro, agendo materialmente il Greco per conto del Fantini, di concerto e previa intesa con l'onorevole Francesco De Lorenzo deputato al Parlamento e Gianni Marone, segretario di costui, con l'onorevole Giulio Di Donato deputato al Parlamento, con l'onorevole Vincenzo Scotti deputato al Parlamento, con Aldo Boffa addetto alla segreteria napole-

tana di quest'ultimo e con l'avvocato Filippo Capece Minutolo, addetto al coordinamento affari generali (Rapporti con i Ministeri) presso il Commissariato straordinario regionale di Governo e già capogabinetto dell'onorevole Scotti, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, abusando ciascuno delle rispettive qualità e dei propri poteri, mediante minaccia, consistita nel prospettare all'ingegner Antonio Baldi, titolare dell'impresa di costruzioni « Ingegneri Carriero e Baldi S.p.A. », facente parte del consorzio « GOI », affidatario in concessione da parte del Commissariato straordinario di Governo *ex lege* n. 219 del 1981 e n. 456 del 1981 dei lavori di trasformazione in pressione dell'acquedotto del Serino, di importo iniziale pari a 70 (settanta) miliardi di lire, poi rideterminato in lire 420.765.000.000 (quattrocentoventi miliardi e settecentosessantacinque milioni), prima dell'approvazione del progetto esecutivo di detti lavori, che affinché fosse approvato dal commissario straordinario regionale di Governo detto progetto esecutivo e comunque, al fine di assicurare all'impresa su indicata un regolare svolgimento dei lavori di cui trattasi ed un regolare flusso di finanziamento degli stessi, esso Baldi doveva pagare il 3 per cento della quota dei lavori, spettante alla « Carriero e Baldi », pari a circa ottanta-cento miliardi di lire, al P.L.I., nella persona dell'onorevole Francesco De Lorenzo nella misura del 25 per cento, al P.S.I. nella persona dell'onorevole Giulio Di Donato nella misura del 25 per cento, e alla D.C., e precisamente alla corrente dell'onorevole Vincenzo Scotti, nella misura del 50 per cento, costringevano e comunque inducevano Baldi Antonio e Carriero Leonardo, titolari dell'impresa su indicata, a pagare indebitamente:

a) circa 300.000.000 (trecentomilioni) di lire in contanti, in più riprese, all'onorevole Francesco De Lorenzo e precisamente lire 150.000.000 (centocinquantomilioni), in tre volte di lire 50.000.000 (cinquanta milioni), ciascuna personalmente

all'onorevole De Lorenzo e la rimanente somma, pari a lire 150.000.000 (centocinquanta milioni), in due-tre volte al Marone, segretario del De Lorenzo, e per conto di quest'ultimo;

b) circa 350.000.000 (trecentocinquanta milioni) di lire in contanti, personalmente all'onorevole Giulio Di Donato, in più riprese, e precisamente in un'occasione lire 100.000.000 (cento milioni) e nelle restanti occasioni lire 50.000.000 (cinquanta milioni) per volta;

c) circa 500.000.000 (cinquecento milioni) di lire in contanti, personalmente ad Aldo Boffa, per conto dell'onorevole Vincenzo Scotti, e su indicazione dell'avvocato Capece Minutolo, in più riprese, e precisamente ottanta-cento milioni di lire alla volta.

Così cagionando all'impresa Carriero e Baldi un danno patrimoniale di rilevante gravità.

In Napoli e Roma tra il 1985 ed il 1990, accertato il 22 marzo 1993.

In proposito, per una migliore comprensione dei fatti, si evidenzia, in estrema sintesi quanto segue.

Nel corso delle indagini condotte da questa autorità giudiziaria in ordine a vari aspetti illeciti connessi con la vicenda della ricostruzione post-terremoto in Napoli (aspetti segnalati a questa autorità giudiziaria anche dalla Commissione parlamentare di inchiesta presieduta dall'onorevole Oscar Luigi Scalfaro) gli imprenditori Baldi Antonio, Carriero Leonardo e Carriero Giancarlo riferivano con dovizia di particolari a questa autorità giudiziaria, negli interrogatori del 22 marzo 1993, del 24 marzo 1993 e del 25 marzo 1993, di essere stati costretti a versare ingenti somme di denaro agli onorevoli De Lorenzo, Di Donato e Scotti nell'ambito dei lavori del post-terremoto. I predetti imprenditori, titolari della impresa « Carriero e Baldi », facente parte del consorzio GOI, — affidatario in concessione, da parte del Commissariato straordinario di Governo per la regione Campania, dei lavori di trasformazione in pressione dell'acque-

dotto del Serino per l'importo complessivo di circa 420 miliardi di lire — precisavano di essere stati costretti a versare tali somme di denaro ai predetti onorevoli al fine di ottenere l'approvazione dei progetti esecutivi relativi alle opere di cui si tratta: in caso di mancato pagamento tali progetti mai sarebbero stati approvati, con la conseguente impossibilità di accedere ai finanziamenti e di eseguire i lavori.

In particolare Baldi Antonio, in data 22 marzo 1993, dichiarava: « Prima della approvazione del progetto esecutivoil professor Greco in occasione degli incontri avuti con lui mi disse in modo chiarissimo, come una sorta di "conditio sine qua non" che se volevo che fosse approvato il progetto esecutivo, dovevo pagare il 3 per cento della quota dei lavori spettante alla Carriero e Baldi, pari a circa 80-100 miliardi di lire, al partito socialista italiano, nella persona dell'onorevole Giulio Di Donato, al partito liberale italiano, nella persona dell'onorevole Franco De Lorenzo che io già conoscevo, e alla democrazia cristiana, precisamente alla corrente di Scotti. Ovviamente io non avrei avuto alcun piacere a dare ai partiti suindicati la somma di denaro suindicata ma dovetti accondiscendere alla richiesta del professor Greco perché egli rappresentava il Commissariato straordinario regionale di Governo, almeno di fatto se non di diritto, ed inoltre perché egli fu molto esplicito nel "do ut des". D'altra parte io non potevo fare diversamente, sia per la necessità di lavorare, sia per poter recuperare le spese ingenti che avevo già sostenuto per la progettazione e la organizzazione dei lavori e che sarebbero state vanificate se non fosse stato approvato il progetto esecutivo. Mi riservo di verificare meglio tra la documentazione bancaria e non, in mio possesso, ma posso sin d'ora dire che io ho consegnato in più occasioni circa 300 milioni di lire in totale, in contanti e in busta, dell'importo di 50 milioni ciascuna, al partito liberale in persona dell'onorevole Franco De Lorenzo nel seguente modo: due volte pari a 50 milioni

di lire ciascuna a casa dell'onorevole De Lorenzo a lui personalmente; una volta, sempre per 50 milioni di lire, a lui personalmente, a Roma, al Ministero della sanità, alla presenza del suo segretario Gianni Marone, e in questa occasione il De Lorenzo mi disse di portare il resto della somma al suo capo gabinetto e comunque segretario, Gianni Morone; per due tre volte, sempre pari a lire 50 milioni ciascuna, io ho consegnato tali somme al capo gabinetto del De Lorenzo, Gianni Morone, nell'ufficio di costui in via Cervantes n. 64 Napoli. Ovviamente il De Lorenzo sapeva che questi soldi che io gli consegnavo si riferivano ai lavori del Serino e infatti la prima volta che gli portai i soldi io presi appuntamento con lui personalmente telefonicamente e nelle volte successive fu il Morone a telefonarmi e a darmi appuntamento per portare le rimanenti somme di danaro. Comunque il De Lorenzo era al corrente della richiesta del professor Greco e in sostanza sapeva tutto ciò che riguardava l'affidamento di questi lavori (acquedotto del Serino). Per quanto concerne l'onorevole Giulio Di Donato a costui ho dato in tutto circa 350 milioni di lire in più occasioni e cioè 50 milioni di lire per volta e forse in un'occasione anche 100 milioni di lire, sempre in contanti e in busta chiusa. Dette somme di danaro io le ho consegnate sempre personalmente al Di Donato, quasi sempre nella sede del P.S.I. in via Del Corso a Roma e in una occasione a Napoli all'Hotel Mediterraneo dove egli mi diede appuntamento. La prima volta gli diedi i soldi a Roma. Il Di Donato era al corrente di tutto e in particolare sapeva che i soldi che io gli davo si riferivano ai lavori dell'acquedotto del Serino che dovevano essere affidati dal commissario straordinario di Governo al consorzio GOI e inoltre sapeva che si riferivano alla quota, di detti lavori, concernente la mia impresa. Io non conoscevo Di Donato prima di allora e ricordo che gli telefonai, senza peraltro trovarlo, al suo ufficio a Roma e successivamente, avendo io lasciato detto che l'avevo cercato, fu lui a chiamarmi; io gli chiesi un appuntamento senza dirgli

per quale motivo, ma quando mi recai da lui capii che già era al corrente dei motivi della mia presenza. Per quanto concerne la D.C., poiché il professor Greco mi aveva detto che i soldi dovevano essere dati alla corrente dell'onorevole Scotti, senza precisarmi a chi avrei dovuto darli materialmente, io mi rivolsi all'avvocato Filippo Capece Minutolo, che, in qualità di legale, seguiva il consorzio GOI per ciò che concerneva i contratti dallo stesso stipulati e i rapporti interni allo stesso, anche perché costui era persona vicina alla DC e infatti era stato capo gabinetto di Scotti al Ministero dal lavoro e della protezione civile e costui mi disse che potevo rivolgermi ad Aldo Boffa. Ovviamente io dissi all'avvocato Capece Minutolo i motivi della mia richiesta e cioè che dovevo dare dei soldi alla corrente di Scotti ... Io mi sono recato sei-sette volte in tutto da Aldo Boffa, sempre nel suo ufficio di via San Carlo a Napoli, nei pressi del teatro San Carlo e comunque sul retro della Galleria Umberto e quivi io gli ho consegnato in tutto circa 500 milioni di lire, sempre in contanti e in busta chiusa, e precisamente 80 milioni di lire alla volta. La prima volta mi recai dal Boffa previo appuntamento telefonico senza dirgli i motivi della mia visita, ma quando io andai da lui, gli dissi che dovevo dargli dei soldi relativi ai lavori del Serino ed egli mi disse di sapere di che cosa si trattava. Comunque il Boffa era al corrente di tutto. Faccio presente che il professor Greco, quando mi disse che dovevo dare i soldi ai partiti, mi indicò grosso modo una certa proporzione, indicandomi il 50 per cento alla DC e il restante 50 per cento diviso tra il P.S.I. e il P.L.I. I soldi da me consegnati ai tre partiti suindicati erano soldi miei e di Leonardo Carriero, il quale era al corrente di tutto e si era determinato come me, suo malgrado, a subire le richieste di tali pagamenti. In almeno una occasione il Carriero ed io ci siamo recati assieme dal Boffa a consegnargli una parte dei soldi ... I pagamenti di cui ho parlato finora erano pagamenti ovviamente fatti al nero che non venivano contabilizzati in azienda in quanto si trattava di prelievi che veni-

vano effettuati sui conti dell'azienda ma che venivano fatti da me e dal Carriero a titolo personale, in sostanza si trattava di soldi miei e del Carriero che venivano prelevati dalle nostre spettanze professionali. Ovviamente in occasione di questi pagamenti non è stata osservata alcuna normativa sul finanziamento dei partiti, perché non si trattava di finanziamento ai partiti, ma di vere e proprie richieste estorsive alle quali Leonardo Carriero ed io abbiamo dovuto sottostare, nostro malgrado, altrimenti non avremmo mai avuto i lavori di cui trattasi. Tengo a precisare che io non ho mai dato personalmente i soldi all'onorevole Scotti, né gli ho mai parlato dei pagamenti da me fatti al Boffa, solo in un'occasione, nel periodo in cui io effettuavo i pagamenti al Boffa, ebbi modo di incontrare l'onorevole Scotti a Roma nella sede della DC per altri motivi e in tale contesto lo Scotti mi ringraziò, senza specificarmi altro ed io attribuii tale suo ringraziamento ai pagamenti che io andavo facendo al Boffa. D'altra parte quest'ultimo era l'uomo di fiducia di Scotti ed era al corrente di tutto ».

Successivamente in data 25 marzo 1993, il Baldi nel confermare le precedenti dichiarazioni rese a questa autorità giudiziaria, precisava che: « Per quanto concerne l'onorevole De Lorenzo, che io già conoscevo, posso dire che, quando mi sono recato a casa sua per portargli i soldi, mi veniva ad aprire la porta di casa la cameriera e poi mi riceveva da solo il De Lorenzo con il quale mi trattenevo alcuni minuti nel soggiorno di casa sua, nel quale, ricordo, vi erano dei divani e due grandi vetrate dalle quali si potevano ammirare il Vesuvio e il Castel dell'Ovo. La casa di De Lorenzo infatti è sita in via Stazio in una palazzina ubicata al termine di un viale privato, alla quale poi si accede dopo una curva in salita. Era l'ultimo o uno degli ultimi piani della palazzina. Io al De Lorenzo portavo i soldi in una busta chiusa inserita in una cartellina, a sua volta, avvolta in carta di giornale. Il De Lorenzo prendeva tale involu-

cro e lo poggiava sul divano. Preciso che, quando mi sono recato dal De Lorenzo al Ministero, si trattava del Ministero dell'ecologia sito in piazza Venezia e non del Ministero della sanità. Per quanto concerne il Di Donato era proprio lui a ricordarmi di dovere effettuare i pagamenti, infatti egli mi telefonava e mi diceva « Ingegner ho bisogno di vederla », alché io capivo e mi recavo da lui nel suo studio. Ricordo che lo studio del Di Donato, sito presso la sede romana del P.S.I., era ubicato in fondo ad lungo corridoio e all'interno dello stesso vi era una scrivania entrando sulla destra; si trattava di un tavolo abbastanza grande. Il Di Donato, quando gli portavo i soldi, li metteva subito nel cassetto e poi cambiava discorso. La stessa cosa faceva il Boffa. In una occasione l'ingegner Leonardo Carriero mi accompagnò dal Boffa, se ben ricordo si trattò di uno degli ultimi pagamenti verso la fine del 1987. Ricordo che in tale occasione il pacco da me preparato per il Boffa era un po' più grande del solito, trattandosi di una somma più elevata delle volte precedenti e ricordo altresì che il Boffa prese il pacco, che io avevo poggiato sulla sua scrivania, e lo mise nel cassetto ».

Le dichiarazioni rese dal Baldi venivano confermate in data 24 marzo 1993 dall'ingegner Carriero Leonardo, contitolare dell'impresa di cui trattasi il quale in particolare riferiva che: « La seconda richiesta che subì la nostra ditta e cioè quella del pagamento del 3 per cento dell'importo dei nostri lavori a uomini politici, fu avanzata solo dal professor Greco in uno o più colloqui avuti dal predetto con l'ingegner Baldi. A tali colloqui io non ho mai partecipato. Baldi in ogni caso mi mise al corrente immediatamente dopo aver avuto tali richieste da Greco. Anche in questo caso fummo costretti a pagare, perché secondo quello che mi riferì Baldi, il Greco gli fece nuovamente presente che la concessione era solo un pezzo di carta e che se volevamo garantirci un regolare svolgimento dei lavori ed assicurarci un regolare flusso di finanziamenti avremmo dovuto pagare agli uomini politici.

A.D.R. L'indicazione dei partiti e delle persone a cui pagare fu fatta al Baldi dal professor Greco. Baldi mi riferì che il 50 per cento doveva andare alla DC e per essa bisognava pagare Aldo Boffa, mentre il 25 per cento doveva andare sia al PSI e per esso all'onorevole Giulio Di Donato, sia al PLI e per esso all'onorevole Franco De Lorenzo.

A.D.R. Ovviamente erano plurimi pagamenti rateizzati che avremmo dovuto fare. Ripeto che fummo costretti a pagare perché ormai la nostra impresa si era notevolmente impegnata anche finanziariamente per l'inizio dei lavori (la progettazione era quasi conclusa, i lavori erano in cantiere ed organizzati, il personale era assunto ed avevamo acquistato nuovi mezzi). Dire di no alla richiesta fattaci significava vanificare tutto l'impegno già preso dalla nostra ditta. Solo dopo i primi pagamenti ai politici potemmo cominciare davvero a lavorare, essendo stato approvato (sempre dopo il primo pagamento) uno stadio avanzato del progetto esecutivo che ci permetteva appunto di lavorare.

A.D.R. I pagamenti ai politici sono iniziati circa nel 1986 e sono cessati circa nel 1988. Dei pagamenti si occupava esclusivamente Baldi. Lo stesso comunque in ogni caso mi metteva pienamente al corrente di ciò che faceva.

A.D.R. In totale nel periodo suddetto abbiamo pagato circa un miliardo e duecento milioni.

A.D.R. Baldi era all'epoca buon amico di De Lorenzo e mi disse che più volte aveva consegnato denaro a lui personalmente, nelle sue mani. De Lorenzo peraltro abita vicino a casa mia e ricordo che una volta Baldi venne a trovarmi dicendomi di essere poco prima passato da De Lorenzo a portargli i soldi.

A.D.R. Baldi mi riferì anche di aver pagato talvolta non a mani di De Lorenzo ma a mani del suo segretario, Gianni Marone, recandosi nel suo ufficio di via Cervantes in Napoli (ove Marone svolge anche l'attività di assicuratore). In particolare ricordo delle lamentele che Baldi mi faceva in ordine alla petulanza di tale Marone che ripetutamente lo contattava

telefonicamente per prendere appuntamenti per la consegna del denaro.

A.D.R. Per quanto riguarda i pagamenti all'onorevole Giulio Di Donato, Baldi mi riferiva di aver pagato sempre personalmente a sue mani recandosi a Roma. Una sola volta ricordo che mi disse di avergli portato soldi all'Hotel Mediterraneo a Napoli. Ricordo bene la circostanza perché io mi meravigliai di quanto dettomi da Baldi, prospettandogli la mia meraviglia circa il fatto che Di Donato ricevesse gente in un albergo. Baldi invece mi confermò che proprio così era andata.

A.D.R. Baldi mi rappresentava anche la petulanza del Di Donato che continuamente lo faceva contattare telefonicamente (così come succedeva per il PLI) per ricordargli le « pendenze » in corso. Baldi non mi riferì il contenuto dei colloqui che eventualmente lo stesso aveva con De Lorenzo e Di Donato.

A.D.R. Per quanto riguarda i pagamenti alla DC non ricordo che Baldi mi riferì del fatto che i soldi dovessero andare alla corrente di Scotti. Se ben ricordo mi parlò solo di Boffa ... Baldi mi diceva che pagava direttamente nelle mani di Aldo Boffa nel suo ufficio in via S. Carlo in Napoli. Ricordo bene dove è l'ufficio perché una volta mi trovai ad accompagnare Baldi per il pagamento di una delle tante rate che dovevamo versare. Baldi si era preoccupato di mettere cento milioni in biglietti da centomila in una busta e come al solito (così come mi raccontava essere successo le altre volte) si era fatto accompagnare da qualcuno della nostra ditta, ovviamente all'oscuro di quanto si andava a fare. Non si voleva correre il rischio di vedersi « scippare » o rapinare da altri il denaro che si era preparato. In quella occasione fu l'autista della nostra ditta che ci accompagnò. Entrammo insieme io e Baldi nell'ufficio del Boffa dopo un'attesa di circa un quarto d'ora nella sua anticamera. Appena accomodatici di fronte alla sua scrivania Baldi tirò fuori la busta, la poggiò sul ripiano della scrivania e disse « questi sono altri cento ». Immediatamente Boffa prese rapidamente la busta facendola scivolare nel

cassetto che aprì davanti a sé, chiudendo subito dopo lo stesso e passando subito a parlare di altro; tutto ciò con azione veloce come se la cosa non lo riguardasse poi tanto. Mi sembra che disse un grazie *ma non ne sono sicuro* ».

Dichiarazioni di analogo contenuto venivano rese in data 22 marzo 1993 dall'ingegner Carriero Giancarlo, attuale presidente del consorzio GOI, il quale tra l'altro precisava: « ... Vennero anche imposte alla nostra ditta contribuzioni in denaro che avremmo dovuto dare a gruppi politici ... tali contribuzioni furono quantificate nel 3 per cento dei lavori a noi affidati, o meglio della quota dei lavori a noi affidati (quota che prima era del 100 per cento, poi ridotta al 40 per cento con l'inserimento delle prime ditte, ed infine ridotta al 33 per cento con l'inserimento delle seconde ditte). In pratica, nel corso degli anni furono versati più o meno un miliardo e cinquecento milioni ... Furono pertanto versati più o meno circa 500 milioni a tre gruppi politici, rispettivamente facenti capo a Di Donato (PSI), Scotti (DC) e De Lorenzo (PLI). I pagamenti avvenivano per lo più a Napoli ma, ripeto che, essendosene interessato Baldi è lui che può essere più preciso sul punto. Voglio solo far presente che fu una vera e propria imposizione alla nostra impresa cui soggiacemmo solo per poter continuare a lavorare. Tutto ciò che le sto dicendo è pura verità e le preciso anche che noi smettemmo di pagare nel 1987 circa più o meno perché ci eravamo resi conto che era un'imposizione cui non potevamo più soggiacere e perché vedevamo privilegiate imprese sicuramente meno professionali ed organizzate della nostra. Questa cessazione delle contribuzioni in denaro nel 1987 ha provocato poi una estrema difficoltà per l'impresa Carriero e Baldi, o meglio una concreta impossibilità per tale impresa di vedersi affidati ulteriori lavori per opere pubbliche nel napoletano ... non di finanziamento si è trattato ma di versamenti di somme di denaro imposteci dalla struttura del Commissariato di Governo regionale con la

prospettazione, nel caso non avessimo aderito alle richieste, di difficoltà nella prosecuzione dei lavori già a noi affidati ».

Le dichiarazioni rese dagli imprenditori Baldi Antonio, Carriero Leonardo e Carriero Giancarlo, già intrinsecamente attendibili, tra l'altro per la precisione dei particolari riferiti, trovavano un primo, puntuale riscontro nelle ammissioni fatte, in data 29 marzo 1993 e 30 marzo 1993, da Marone Giovanni, già segretario particolare dell'onorevole De Lorenzo. In particolare il Marone, nell'interrogatorio del 29 marzo 1993, testualmente riferiva: « Ammetto di aver preso dal Baldi i soldi di cui al capo di imputazione elevato nei miei confronti. Più precisamente per due-tre volte l'ingegner Baldi mi ha consegnato a Napoli, nel mio studio, la somma di cinquanta milioni di lire in contanti per volta che mi sono stati dati chiusi in una busta. Dette somme di denaro io le ho consegnate, così come erano, all'onorevole De Lorenzo, a lui personalmente, a volte a casa sua, a volte presso la sede del PLI sita in via Medina a Napoli. Sapevo che le buste contenevano del denaro e precisamente la somma di lire 50 milioni di lire. Quando Baldi mi portava i soldi mi diceva: "questo è per De Lorenzo". La prima volta che ho assistito al pagamento di denaro da parte del Baldi al De Lorenzo è stata a Roma negli uffici del Ministero dell'ambiente negli anni 1986-1987. Ricordo che in tale circostanza il De Lorenzo mi chiamò nel suo ufficio e mi presentò l'ingegner Baldi dicendomi che era un suo amico e che gli aveva portato un contributo. Forse il De Lorenzo disse questo per far credere a me e al Baldi che detti soldi non li prendeva per sé. Io non assistetti alla consegna materiale del denaro, però vidi che nello studio del De Lorenzo vi era l'involucro contenente la somma di denaro, ed infatti il De Lorenzo mi indicò tale involucro, dicendomi che il Baldi ci aveva portato un contributo pari a cinquanta milioni di lire, intendendo ovviamente riferirsi a un contributo portato "a noi" come partito. In quella stessa occasione l'onorevole De Lorenzo, in mia presenza, disse al Baldi che gli

altri "versamenti" poteva portarli nel mio studio e consegnarli nelle mie mani, qualora ciò fosse risultato più comodo per il Baldi, in quanto gli si evitava di venire sino a Roma. A questo punto intendo precisare che, quando poco fa ho parlato di soldi destinati al partito, non intendevo dire che i soldi erano realmente destinati al partito, in quanto non so ancora oggi se il De Lorenzo destinava il denaro al PLI o lo tenesse totalmente o in parte per sé ... Quello descritto è l'unico versamento fatto da Baldi a Roma in mia presenza e a mani del De Lorenzo. Gli altri versamenti sono stati fatti da Baldi nelle mie mani e negli uffici di via Cervantes. Preciso che sia De Lorenzo che Baldi mi hanno fatto capire chiaramente che, prima del versamento al quale io ho assistito negli uffici del Ministero dell'ambiente, vi erano stati altri pagamenti fatti dal Baldi al De Lorenzo, ritengo sempre del medesimo importo e ritengo personalmente al De Lorenzo.

A.D.R. Era il De Lorenzo Franco che mi annunciava telefonicamente la venuta di Baldi con il denaro. In sostanza De Lorenzo mi diceva che sarebbe venuto, o che comunque mi avrebbe cercato, il Baldi, e io capivo che il Baldi sarebbe venuto a portare i soldi, cosa che puntualmente accadeva.

A.D.R. Escludo di aver mai telefonato a Baldi, ricordandogli di dover effettuare i "pagamenti". Posso aver parlato telefonicamente con lui, ma solo per concordare l'appuntamento, dopo l'indicazione fattami dal De Lorenzo. ... In realtà non escludo di aver, anche più volte, telefonato al Baldi per ricordargli di venire a pagare, ma ciò unicamente dopo che De Lorenzo mi aveva comunicato di mettermi in contatto con il Baldi. Ciò è capitato sicuramente e voglio solo precisare che io non prendevo iniziative, ma ho agito sempre su sollecitazione del De Lorenzo. Con costui praticamente, sin dall'inizio della nostra conoscenza, ci siamo dati del "tu", come si usa nell'ambito del partito.

A.D.R. Il PLI aveva un conto corrente bancario, ma naturalmente le somme che

io percepivo non venivano versate sul suddetto conto corrente, perché si trattava di somme ricevute al "nero", sempreché siano state utilizzate per il partito.

A.D.R. Quando il De Lorenzo mi avvisava che sarebbe venuto da me l'ingegner Baldi, mi diceva che costui veniva a dare un contributo perché "stava lavorando". Il De Lorenzo non mi ha mai specificato di quali lavori si trattasse, né io sapevo all'epoca che si trattava dei lavori del "Serino", come ho appreso in questi giorni dal giornale. Ovviamente io sapevo che il Baldi, all'epoca di tali versamenti, era entrato nel giro delle grandi "opere" della ricostruzione del dopo-terremoto in Campania.

A.D.R. All'epoca io mi ero fatto l'idea che il Baldi portasse quelle somme di denaro al De Lorenzo in segno di riconoscenza, per aver avuto, evidentemente grazie al De Lorenzo, l'affidamento in concessione, o comunque in appalto, di alcune grandi opere del dopo-terremoto. Infatti all'epoca era prassi che le imprese, grazie all'interessamento di alcuni gruppi politici, riuscissero ad ottenere in appalto alcune grandi opere e che quindi si disobbligassero con coloro che le avevano "favorite" ... Il De Lorenzo mi diceva che Baldi gli portava i soldi in quanto aveva avuto dei lavori in appalto. De Lorenzo ... mi diceva che si trattava dei lavori del post-terremoto ... Dal tenore delle parole del Baldi, a proposito del denaro che versava a noi e ad altri partiti capivo che tali versamenti gli pesavano, nel senso che non era certo contento di pagare ».

Successivamente il Marone, interrogato dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli in data 30 marzo 1993, nel confermare le precedenti dichiarazioni, precisava che: « Dopo l'ultimo pagamento in ordine di tempo da parte del Baldi, ho sollecitato in più occasioni il Baldi stesso su richiesta del De Lorenzo, sempre in relazione ai versamenti di denaro; il Baldi non si è fatto trovare, né mi ha contattato; De Lorenzo mi sollecitava di riprendere i contatti con il Baldi, ma io ricordo di avergli detto che non l'avrei più chiamato perché Baldi non aveva risposto

alle mie telefonate. Ricordo in particolare che io dissi al De Lorenzo che non potevo più "correre appresso al Baldi", perché avevo una dignità professionale da salvaguardare ».

Infine il Marone, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero in data 15 aprile 1993, dichiarava: « Preliminarmente confermo gli interrogatori da me già resi al pubblico ministero in data 29 marzo 1993 e al giudice per le indagini preliminari il 30 marzo 1993.

Con riferimento alla destinazione delle somme di danaro che il De Lorenzo ha ricevuto dall'ingegner Baldi sia direttamente che per mio tramite, io ribadisco che non so con certezza se il De Lorenzo abbia utilizzato tali somme di danaro, in tutto o in parte per il partito, o se le abbia utilizzate, anche solo in parte, per sé. Posso solo dire che, quando io portavo tali somme di danaro al De Lorenzo o nella sua abitazione napoletana o presso la sede napoletana del partito, egli le riponeva in una valigetta del tipo ventiquattro ore, oppure le riponeva tra i giornali; non so se successivamente egli le riponesse nella sua cassaforte che aveva presso la propria abitazione a Napoli oppure nella cassaforte esistente presso la sede del partito, le cui chiavi erano in possesso del solo De Lorenzo. Non posso escludere nemmeno che egli abbia portato tali somme di danaro nella sua abitazione romana ove disponeva di una terza cassaforte ».

Un ulteriore riscontro alle dichiarazioni degli imprenditori Baldi Antonio, Carriero Leopoldo e Carriero Giancarlo veniva fornito dalle ammissioni di Boffa Aldo, già vice-segretario provinciale della DC a Napoli e coordinatore, per la stessa città, della corrente di tale partito facente capo all'onorevole Scotti. Il Boffa in particolare, nell'interrogatorio del 31 marzo 1993, affermava: « Ammetto di aver ricevuto personalmente la somma di lire 350 milioni dal Baldi. Detta somma di danaro mi è stata consegnata in più riprese e precisamente in 5-6 volte nell'arco temporale di 6-7 mesi, a partire dagli anni 86-87 e comunque fino al 1988. Ricordo che una

prima volta il Baldi mi portò la somma di lire 80 milioni, la seconda volta egli mi portò la somma di lire 50 milioni, la terza volta egli mi portò la somma di lire 80 milioni e così via. Dette somme di danaro mi venivano consegnate dal Baldi negli uffici della mia segreteria alla via San Carlo a Napoli, nei pressi del teatro San Carlo. Dette somme di danaro erano contenute in pacchetti che io deponevo nel cassetto della mia scrivania. Il Baldi era da solo quando mi portava i soldi. Solo in una occasione egli venne da me in compagnia dell'ingegnere Carriero Leonardo, che era un signore alto con i capelli bianchi. In occasione di detti versamenti di danaro, con il Baldi mi scambiavo solo delle parole di cortesia. Tali versamenti di danaro ebbero inizio allorché negli anni 86-87 mi pervenne una telefonata dell'ingegner Baldi che io non conoscevo e non avevo mai visto. In tale telefonata il Baldi si limitò a chiedermi un appuntamento, che io gli diedi, senza specificarmi i motivi dello stesso. Quando il Baldi si presentò da me, mi spiegò i motivi della sua visita e mi disse che egli doveva dare un contributo alla DC, al PSI e al PLI. Il Baldi mi disse che il professor Greco gli aveva detto che doveva dare dei soldi ai tre partiti suindicati. Baldi mi disse altresì che la sua impresa era all'epoca impegnata nella realizzazione di opere di ricostruzione del dopo-terremoto in Campania, senza specificarmi quali ... Posso dire che all'epoca della ricostruzione del post-terremoto in Campania, poiché vi erano molte grandi opere da realizzare e vi erano finanziamenti per svariati miliardi da erogare, vi era una sorta di spartizione politica delle imprese che partecipavano alla ricostruzione, anzi preciso una sorta di lottizzazione delle stesse, nel senso che le imprese cercavano uno sponsor politico per poter essere inserite nel numero delle imprese che ricevevano in concessione la realizzazione delle opere del dopo-terremoto. Orbene, poiché la corrente facente capo allo Scotti, che era una corrente minoritaria, non aveva alcuna impresa dalla stessa sponsorizzata che partecipasse alla suddetta lottizza-

zione, penso che si ritenne, da parte del Greco, di accontentare la corrente di Scotti, facendole erogare direttamente un contributo da parte dell'impresa del Baldi, che era impegnata nell'opera di ricostruzione. Preciso che l'avvocato Capece Minutolo era persona molto vicina allo Scotti, tanto è vero che era stato capo gabinetto dello stesso allorché lo Scotti era Ministro del lavoro ... Occorreva peraltro accontentare anche la nostra componente minoritaria e da ciò ritengo sia derivato il fatto che Greco ha indirizzato Baldi a Capece Minutolo, che era, come ho già detto, il principale collaboratore di Scotti ... Tornando ai pagamenti di somme di danaro fatti a me dal Baldi, posso dire che io non ho utilizzato per me le somme ricevute dal Baldi. Infatti tali somme io le ho spese integralmente per la gestione del partito e più precisamente della corrente napoletana facente capo allo Scotti. In particolare ho utilizzato tali somme per pagare il personale della corrente DC facente capo allo Scotti, per spese telefoniche, per ammodernare e riattare gli uffici della segreteria provinciale napoletana della DC nonché per sostenere alcune campagne elettorali. Infatti nel 1987, in costanza dei pagamenti fatti dal Baldi si tennero le elezioni politiche ed amministrative. Faccio presente a questo proposito che, poiché la corrente di Scotti era minoritaria nell'ambito della DC, essa aveva particolarmente bisogno di contributi in quanto quando la corrente dorotea, che era di maggioranza, incamerava i contributi, li gestiva lei e li utilizzava essenzialmente per sé ... I soldi ricevuti dal Baldi io li lascio nel cassetto della mia scrivania senza versarli in banca né sul conto corrente del partito e li prelevavo di volta in volta allorché ne avevo bisogno. Baldi mi diceva l'ammontare delle somme che mi portava di volta in volta ed io comunque ne verificavo successivamente l'esattezza trattandosi di mazzette di banconote da 10 milioni l'una. Da un certo momento in poi il Baldi non è venuto più da me a portare le somme di danaro in parola e ciò sebbene i suoi

versamenti non avessero raggiunto la cifra di 500 milioni di lire che egli mi aveva inizialmente indicato come quella che mi avrebbe corrisposto. Non so spiegarmi i motivi della interruzione di tali versamenti. Fatto sta che tale comportamento del Baldi mi creò dei problemi perché, fidando nella prosecuzione dei versamenti da parte dello stesso, io avevo nel frattempo assunto degli impegni per la campagna elettorale che, essendo venute meno le sue contribuzioni, ebbi difficoltà a mantenere ». Ancora, il Boffa, nell'interrogatorio reso al giudice per le indagini preliminari di Napoli in data 3 aprile 1993, riferiva: « Il sistema politico vigente all'epoca, ma che comunque è sempre esistito, era quello di cercare fondi per sostenere tutte le attività politiche dei partiti in tutte le sue varie manifestazioni. Orbene nell'ambito di tale sistema se l'impresa sponsorizzata politicamente si aggiudicava dei lavori, ovviamente essa "si sdebitava" sostenendo con dei contributi il suo *sponsor* politico ... Ed è questo, da me suindicato il motivo per cui ritengo che, poiché nell'ambito del consorzio GOI non vi era alcuna impresa sponsorizzata dalla corrente di Scotti, il Greco pensò di far prevenire » (*rectius* pervenire) « a me come rappresentante di detta corrente il contributo erogato dal Baldi ... all'epoca dei fatti ero coordinatore — anzi preciso, lo sono sempre stato — della corrente napoletana di Enzo Scotti. In tale qualità mi è capitato di ricevere anche altre volte dei contributi ... Tali contribuzioni ancorché spontanee ovviamente venivano fatte per acquisire o comunque consolidare l'amicizia con la corrente DC che io rappresentavo in vista di eventuali futuri sostegni da parte della stessa. Nella qualità di coordinatore della corrente gestivo le somme ricevute a titolo di contributo ... le spese relative alla gestione della segreteria politica di Scotti (affitto dei locali eccetera) erano affrontate da me, da un altro consigliere regionale e dallo stesso Scotti ... per quanto riguarda le altre spese relative alla gestione della vita della corrente provvedevo io con i contributi che mi venivano fatti ... Scotti aveva contezza che

si andava avanti con contributi esterni ... Il punto di riferimento a Napoli della corrente di Scotti ero io; ... quando Scotti veniva a Napoli si metteva in contatto con me, se Scotti veniva a Napoli per impegni di partito o di correnti si riferiva a me ».

Inoltre il Boffa, nel successivo interrogatorio del 6 aprile 1993, precisava: « Spontaneamente intendo riferire che, dopo il primo versamento di danaro a me fatto dal Baldi, io mi vidi a Napoli in un fine settimana con l'onorevole Scotti ed a costui dissi della telefonata che mi aveva fatto Baldi, del fatto che costui mi aveva preannunciato una contribuzione fino a 500 milioni di lire per la nostra corrente e che mi aveva versato una prima parte della somma suindicata e lo Scotti, quando io gli riferii tali cose, si limitò a dirmi: "Spendi questi soldi per il partito", ovviamente riferendosi alla sua corrente, senza aggiungermi altro ».

Infine il Boffa, interrogato di nuovo dal pubblico ministero in data 15 aprile 1993, ha riferito che: « Ricordo che nel 1986, in una delle varie occasioni che ebbi di parlare con l'onorevole Scotti, avemmo modo di parlare anche dei lavori del dopo terremoto a Napoli. L'onorevole Scotti ebbe una specie di sfogo con me parlando di "una gestione anomala" dell'affidamento dei lavori del dopo terremoto da parte della struttura del Commissariato straordinario di Governo di Napoli, facendo riferimento in particolare alla struttura regionale. Non ricordo con esattezza i termini precisi del discorso ma ne ricordo però certamente il contenuto. Si parlò di una spartizione politica per l'affidamento di tali opere a varie imprese, ognuna con il suo *sponsor* politico. Si faceva riferimento in particolare al fatto che in quel periodo grosse opere venivano assegnate senza gara e praticamente a trattativa privata — concessione — e che praticamente le imprese che otteneva o i lavori avevano tutte degli *sponsor* politici alle spalle. Ricordo una frase dell'onorevole Scotti: mi disse che vi era "una chiusura completa". Fece anche riferimento alle piccole imprese che erano totalmente al di fuori dell'affidamento di queste grosse opere. Si lamentava con me del fatto che, per questa

"chiusura completa", lui non era riuscito ad accontentare alcuni imprenditori a lui vicini che erano interessati ad ottenere a Napoli lavori per il dopo terremoto. Il colloquio avvenne ovviamente a quattr'occhi tra me e l'onorevole Scotti. Ricordo che l'onorevole Scotti fece anche i nomi di alcune imprese a lui vicine, precisandomi che erano piccole imprese che non erano riuscite ad ottenere lavori per il dopo terremoto ... Scotti si lamentava con me dicendomi che aveva cercato, tramite personali contatti con il Di Siena, di fare assegnare dei lavori anche a queste imprese ... signor giudice, io le posso solo dire che mi risulta che gli onorevoli Pomicino, Di Donato e De Lorenzo erano sicuramente uomini politici interessati alla spartizione delle grosse opere del dopo terremoto in Napoli da affidare ad imprese a loro vicine ...

A.D.R.: quando Scotti mi aveva parlato nello sfogo di cui ho detto della « chiusura completa » faceva riferimento alla struttura regionale del Commissariato di Governo. Mi fece il nome solo del Di Siena e non di altri uomini politici o correnti politiche. Era comunque chiaro che si riferiva a personaggi politici vicini alla struttura regionale e cioè, a quanto mi risulta, a Pomicino, a Di Donato e De Lorenzo. So che queste tre persone avevano collegamenti con la struttura ... So ... che a Napoli si dice che l'impresa Carriero-Baldi ha "il marchio" dell'onorevole Scotti ... Scotti sicuramente aveva un peso politico per la individuazione delle opere da realizzare (alloggi, infrastrutture ed altro)..... ».

Le richiamate dichiarazioni rese da Boffa Aldo e Marone Giovanni, costituendo, come detto, un preciso riscontro estrinseco alle affermazioni degli imprenditori Baldi Antonio, Carriero Leopoldo e Carriero Giancarlo, ne confermano la intrinseca attendibilità complessiva e, pur essendo essenzialmente relative alle sole posizioni degli onorevoli De Lorenzo e Scotti, finiscono con il valere anche per la posizione dell'onorevole Di Donato, cui il Baldi riferisce di avere direttamente versato le somme di denaro senza la mediazione di terze persone.

Per quanto comunque attiene in particolare la posizione dell'onorevole Di Donato va evidenziato che il Boffa, nell'interrogatorio del 6 aprile 1993, ha riferito che: « Mi risulta che anche l'onorevole Di Donato "contava" nella ricostruzione del post-terremoto, nel senso cioè che egli era presente (aveva voce in capitolo) un po' in tutte le vicende del post-terremoto e cioè: scelta delle opere da realizzare, finanziamento delle stesse e così via ».

Ugualmente il Marone, nell'interrogatorio del 29 marzo 1993, con riferimento al Di Donato, ha dichiarato che: « A.D.R.: Quando poco innanzi ho parlato delle lamentele di De Lorenzo con il Pomicino e il Greco, in ordine al potere che questi avevano, intendevo riferirmi ad alcuni discorsi fatti in mia presenza; nel corso di tali colloqui essi parlavano anche dell'onorevole Di Donato Giulio, che indicavano come uno di coloro che, con il Pomicino, era potente e gestiva con lo stesso Pomicino la vicenda della ricostruzione, nel senso che il Di Donato era in grado, con il suo potere, di conferire lavori e gestire le concessioni. Allo stesso modo nel corso di tali colloqui essi parlavano anche dell'onorevole Scotti Vincenzo e anche costui era indicato allo stesso modo del Di Donato, come persona potente nel senso ora indicato. Tali colloqui si svolgevano verso gli anni 1986-87 in Roma, e ne ricordo in particolare uno avvenuto presso il Mini-

stero dell'ambiente e un altro avvenuto al Ministero della funzione pubblica nel periodo in cui tale Ministero era retto dal Pomicino ».

Del pari il Marone, nell'interrogatorio del 30 marzo 1993, a proposito del Di Donato, ha riferito che « Quanto alla posizione di Di Donato, io ho sentito che Greco, Pomicino e De Lorenzo, quando parlavano della questione del terremoto, dicevano testualmente: "Bisogna accontentare anche Giulio ... bisogna sentire Giulio"; ovviamente con « Giulio » si riferivano al Di Donato. All'epoca il Di Donato era parlamentare ».

In data 9 aprile 1993 veniva depositata una memoria dell'onorevole Scotti.

Successivamente in data 19 aprile 1993 l'onorevole Scotti si presentava spontaneamente a questa autorità giudiziaria e rendeva interrogatorio, ai sensi dell'articolo 343, 2° comma, del codice di procedura penale, nel corso del quale dichiarava la sua estraneità alla vicenda di cui trattasi.

Il procuratore della Repubblica
VITTORIO SBORDONE

I sostituti procuratori della Repubblica
ARCIBALDO MILLER
NUNZIO FRAGLIASSO
DOMENICO ZEULI
ALFONSO D'AVINO